

fatto è che l'opinione pubblica, nella stessa Inghilterra, si è in questi ultimi anni talmente volta in favore della Stuarda, che già si è, con plauso universale, iniziata la causa della sua Beatificazione, a titolo di *Martire* per la fede cattolica. Il Cardinale Arcivescovo di Westminster, nella cui Diocesi (abbazia di Westminster) riposa la sacra salma di lei, ne compilò il *Processo Ordinario* che suol essere il primo passo in tali cause; e mandato a Roma, dove la causa della Regina Martire non tarderà ad essere discussa<sup>1</sup>; e come già pre-nunciò Benedetto XIV, con probabilità somma di felice successo<sup>2</sup>.

12. Uno strano anacronismo è da notare qui di passaggio, sfuggito alla penna del nostro Storico, a proposito di S. Andrea Avellino. Parlando del secolo XIV, e della devozione cresciuta allora, per la frequenza delle pesti, a S. Sebastiano, al Santo Giobbe, a S. Rocco (1315) e a S. Cristoforo, la vista delle cui enormi figure « si diceva preservare dai cattivi incontri e massime delle morti improvvise », il Cantù soggiunge (VI, 900): « E pare che queste ultime divenissero allora più frequenti, onde spesse invocazioni a sant'Andrea Avellino ed altre devozioni per farvisi incontro. » Ora è noto che S. Andrea Avellino morì (di morte improvvisa) nel 1608; come mai potè dunque essere invocato, e spesso, nel secolo XIV e XI e anche XVI, contro le morti improvvise?

13. Terminiamo questa rassegna agiografica, con un cenno sul P. Gabriele Malagrida, il grande apostolo del Bra-

Commissione reale di Storia del Belgio, e celebre già per altre Opere insigni sulla storia del secolo XVI. La sua novella opera è intitolata: *Marie Stuart: Voeuvre puritaine, le procès, le supplice* (1585-1587), 2 Vol. Paris, 1889.

<sup>1</sup> Vedi negli *Études religieuses* etc. dell'aprile 1890, l'articolo del P. John MORRIS, intitolato *La Canonisation de Marie Stuart*.

<sup>2</sup> *De Beatificatione et Canonizatione* etc. Lib. III. c. 13 n. 10. *Si de huius Reginae (Mariae Stuardae) martirio quaestio institueretur... et vera mortis causa examinetur. . si invicta perpendatur constantia etc.; si non omittantur evidentissimae rationes quibus ostenditur, nedum falsitas criminum Mariae Reginae oppositorum, sed etiam iniquam mortis sententiam vere processisse ex odio catholicae religionis, et ut haeretica dogmata in Angliae regno immota persiste-rent, nihil fortasse deserit ex iis quae pro vero martyrio sunt necessaria.*

sile e di Lisbona, condannato nel 1761 dal famoso Pombal a fuoco, come eretico. Narrando l'atroce guerra mossa da questo Ministro ai Gesuiti di Portogallo, e nominatamente al Malagrida che era sopra tutti in voce di Santo; il Cantù quasi per difesa, così ne parla (X, 165): « Il Malagrida era un comasco *visionario*, assorto in una specie di quietismo, e *spacciatore di stranissime fole*... Fu condannato al fuoco colla mitera...: e — l'eccesso del ridicolo (dice Voltaire) fu congiunto all'eccesso dell'errore — » In nota poi cita la *Vita di S. Anna* e il *Trattato dell'Anticristo*, rilevando alcune delle stranezze e capestrerie ivi contenute: tutte come cosa del Malagrida.

Trattandosi di un personaggio, che è una vera gloria della Lombardia, e quasi conterraneo del nostro Storico, noi ci aspettavamo che questi dovesse essere intorno a lui meglio informato. Egli invece non fa che ripetere del Malagrida quel che si legge in certi Dizionarii storici ed Enciclopedie che corron pel volgo; e non mostra conoscere punto le splendide difese, che fin dal secolo scorso, di lui furon fatte, e che il dimostrano tutt'altro che *visionario* o pazzo; e mettendo a nudo tutte le mostruosità del processo fattogli dal Pambal, chiariscono chi fosse il vero autore dei due libri di S. Anna e dell'Anticristo e delle enormi castronerie ivi inserite; tutto fattura del Pombal stesso e de' suoi scribi, a capo dei quali era quella pessima lana di Fra Norberto ossia Abbé Pletel, per tai servigi grassamente stipendiato dall'infame Ministro. Del resto, per non andar qui in lungo, chi voglia avere sicure e precise informazioni sopra il Malagrida, compiacciasi di leggere i tre articoli, stampati tre anni fa dalla *Civiltà Cattolica*<sup>1</sup>, e intitolati: *Un Monumento al P. Malagrida*. Ivi troverà esposta in succinto la vita e l'apostolato del gran Servo di Dio, e indi più ampiamente descritta tutta la tragedia della prigionia, del processo e del supplizio, da lui sostenuto *in odium fidei*; onde meritò di essere da Clemente XIII salutato col nome di *nuovo Martire della Chiesa*.

<sup>1</sup> Quaderni 901, 904, 906 (Gennaio-Marzo 1888).

14. Corteggio ordinario della santità sono i *Miracoli*, coi quali Iddio suole largamente onorare anche in terra i suoi Santi, e insieme ridestare e mantenere sempre viva la fede nei popoli credenti. Quindi è che la storia agiografica della Chiesa è un perpetuo e splendidissimo tessuto di meraviglie sovrumane, il cui fulgore indarno potrebbe essere dissimulato dallo Storico anche profano, molto meno poi da uno Storico cattolico. Ora intorno a questo gran fatto dei miracoli, una sola e generale osservazione ci accade di fare all'Opera del Cantù: ed è che l'Autore si mostra di una timidità portentosa. Tranne i miracoli biblici, e alcuni altri de' più illustri negli annali della Chiesa; appena è mai che egli s'arrenda ad accettare e affermar francamente un miracolo; e quei che crede suo debito, come Storico, di ricordar qua e là, li circonda di tante riserve e dubbii e attenuazioni, che egli è una pietà.

Il celebre fatto della *Legione fulminante* è, scriv' egli (III, 348) « uno degli accidenti più clamorosi di quel tempo (174), gridato per miracolo da' Gentili e da' Cristiani. » Tuttavia egli l'attenua con un *parve*: « in un subito il cielo si rabbuia e versa una pioggia che *parve* portentosa. » E altrove (III, 547), parlando di M. Aurelio, dice che perseguitò o lasciò perseguitare i Cristiani, finchè, *dicono*, il *riferito* miracolo della legione fulminante sospese le stragi. — Parlando dei fatti della guerra Vandalica, combattuta da Belisario contro Gelimero, si lamenta che « gli storici anche più sensati non risparmiarono racconti meravigliosi; per es. quello del monaco Giacomo, il quale rendeva immobili i Barbari che voleano avventargli saette (IV, 80 in nota). » — A proposito di Clodoveo e del suo battesimo, citati i prodigii che narravansi, della bianca colomba recante l'ampolla del crisma, e dell'angelo che portò al re una bandiera ricamata a gigli ecc.; « Di queste *fole* (egli esclama) (IV, 171), quasi i miracoli non bastassero, la immaginazione circondò la cuna della più splendida monarchia moderna, siccome si soleva quelle delle antiche »: sotto il nome di *fole* avvolgendo e confondendo il vero e il falso,

il probabile e l'immaginario. — Di S. Gregorio Magno egli biasima generalmente la *scarsa critica* e l'*erudizione inesatta* (IV, 321); e parlando dei *Dialoghi*<sup>1</sup>, si lagna che il Santo ivi « narra molte, e diciamolo pure, *troppe* storie meravigliose di santi italiani da lui *vedute o udite... La critica* che le esamina umanamente, *le rifiuta*; ma il Santo, che le opere sue mostrano tutt'altro che dappoco, seguì il gusto del suo secolo...; sì lungi dalla intenzione d'ingannare, che cita ogni volta da chi gl'intese. (IV, 320). » Strana critica in verità, che concede a Gregorio tutta la veracità e la scienza d'un testimonio (di veduta o di udita) fededegnissimo, e poi rifiuta in massa le sue storie, perchè troppe e troppo meravigliose! Ma che altro esige mai la vera critica, per ammettere un fatto qualsiasi, meraviglioso o no, fuorchè veracità e scienza sufficiente nei testimonii? E chi può mettere un limite all'onnipotenza di Dio, quanto al *numero* e alla *qualità* delle meraviglie che gli piaccia operare? — Di S. Giovanni Damasceno, a cui il califfo fece troncata la mano, il Cantù si contenta di dire: « Soggiunge la *leggenda* che la Madonna gliela rese (IV, 624) »; relegando così nel mondo leggendario uno dei più celebri e autentici miracoli della storia ecclesiastica<sup>2</sup>. Parlando della conversione di S. Giovanni Gualberto, non si sa se l'Autore accetti o neghi o lasci in dubbio il miracolo del Crocifisso; giacchè scrive (V, 215); « Entrando (Giovanni) in San Miniato, *parvegli* che un crocifisso s'inclinasse, quasi ringraziandolo d'aver perdonato (all'uccisore d'un parente) a suo riflesso. Tocco dal *miracolo*, lascia il mondo ecc. » — Di S. Bernardo, che cogli strepitosi e continui prodigii traeva dietro a sè le popolazioni intiere, il Cantù timidamente scrive (V, 517): « Anche miracoli gli erano *attribuiti*; ma qual miracolo maggiore della

<sup>1</sup> « Ai Greci piacque tanto questo libro che Gregorio n'ebbe tra loro il soprannome di *Dialogo*. » Così nel testo; ma in nota il Cantù si corregge, scrivendo: « Propriamente l'applicarono a Gregorio II, cui a torto attribuivano essi dialoghi. » Ottimamente: ma non era egli meglio cancellare affatto l'errore dal testo, anzichè lasciarvelo e poi disdirlo a pie' di pagina?

<sup>2</sup> Vedi i Bollandisti, *Acta SS. die VI Maii; Vita S. Joannis Damasceni*, cap. III.

potenza che un monaco esercitava sopra il suo tempo? » Con quell'*attribuiti*, ben si capisce, l'Autore intende lavarsi le mani da ogni responsabilità quanto all'autenticità dei miracoli stessi. — Nel secolo XIII, egli nota che « la venerazione del Sacramento fu cresciuta da miracoli che *allora si narravano* (VI, 127) » e ne cita alcuni dei più celebri. Ma forse che da allora in qua essi cessarono di narrarsi, o furono chiariti per falsi?

Parimente egli ricorda « *come nei primi secoli si era creduto* che un angelo delineasse sulla neve la basilica di S. Maria Maggiore (VI, 403): » quasi che nei secoli seguenti cessasse la pia credenza, o fosse stato dimostrato non aver ella niun fondamento. Secondo il Cantù, anche nel Messico la celebrità della Madonna di Guadalupa è fondata sopra una mera leggenda. « *Fin le leggende*, dic' egli, intervennero a sollevare nell'opinione gl' Indiani: a uno di essi era apparsa la Madonna sulla montagna di Guadalupa nel Messico, divenuta un santuario salvaguardia dei vinti (VII, 196). » Non sappiamo, se il Cantù, qualora gli fosse venuto in taglio nella sua Storia di parlare di Lourdes, avrebbe rimandato tra le *leggende* anche l'apparizione fatta alla pastorella Soubirou, e gl' infiniti portenti ivi poscia operati nel nuovo Santuario dalla Vergine SS., e continuantisi tuttora sotto gli occhi di tutta la Francia. — Parlando del secolo XVI, dopo il Concilio di Trento, il nostro Autore osserva: « Quanto il sentimento religioso si fosse sviluppato fra il popolo, lo dicono i tanti miracoli, *qualunque sieno*, allora proclamati, e le *frequenti apparizioni* (VIII, 390). » E ne ricorda parecchi; ma senza osare di accettarne nessuno per autentico.

Questa timidità e peritanza del Cantù nel fatto dei miracoli, altri la loderanno come buon avvedimento di saggia critica. Ed in parte hanno ragione; in quanto che è dovere dello Storico il non accettare ad occhi chiusi ogni racconto; e d'altronde si sa che la pia credulità e la fervida immaginazione de' popoli, nei tempi andati, diedero corpo a molte favole e voga a molte storie miracolose, le quali, esaminate dappresso

al lume di buona critica, trovansi mancare in tutto o in parte di salda base. Ma *est modus in rebus*; e se è da riprovare il credenzone che tutto beve alla cieca, non è meno da biasimare lo scettico che tutto rifiuta e deride. In ciò il giusto mezzo è quel che tennero i grandi storici ecclesiastici, il Baronio, il Ruinart, il Mabillon, i Bollandisti, lodati dallo stesso Cantù (IV, 360); critici valentissimi, se altri mai ne furono al mondo, i quali, « vagliando la mondiglia » delle leggende medioevali<sup>1</sup>, diedero un corpo di storia autentica, d' inestimabil pregio. E modello poi sovrano di siffatta critica sono i tribunali della S. Sede nelle cause di Beatificazione e Canonizzazione; dove è noto con quanto studio e cautela si proceda nell' esame dei miracoli, e niuno se ne ammetta, se non dopochè, esaurite tutte le possibili obiezioni del così detto Avvocato del diavolo, sia giuocoforza arrendersi all'evidenza delle prove irrefragabili.

Ora in simil guisa deve procedere lo Storico critico di buona lega; cernere l'oro dalla mondiglia, *pretiosum a vili*; ma, assicurata una volta la verità d' un fatto, per miracolossimo che egli sia, accettarlo senz'altro e francamente proclamarlo per tale in faccia a chicchessia. Le riserve, le forme dubitative, le esitanze, i rimandi a un *dicono, narrano, credesi, parve* e simili coperture, sono *in tal caso* un'ingiuria al vero ed al lettore che ha diritto di conoscerlo: e piuttostochè indizio di avveduta critica, altri potrebbe crederli segno per avventura di poco coraggio, e quasi un involontario tributo alle idee malsane del secolo, dove al volterianismo beffardo di tempo fa, è sottentrato il razionalismo incredulo, d'indole ancor più maligna, e il cui sottil veleno penetra talora inosservato fino alle menti più elette.

<sup>1</sup> Intorno alle *Istorie e Leggende*, e al valore che elle possono avere, nelle cause de' Santi, per provare le virtù eroiche, i miracoli ecc.; veggansi le savissime sentenze di BENEDETTO XIV, nel Lib. III cap. VIII, IX, X della sua classica Opera: *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*.